



I contadini toscani discutono le leggi agrarie votate in Senato.

LA TOSCANA

Mezzadria: chi sono gli eredi legittimi

L'alternativa possibile alla restaurazione monopolistica nelle campagne toscane è nella riforma agraria da fondarsi non sui regali agli agrari ma sull'estensione del potere contadino, gli Enti di sviluppo e la cooperazione democratica - Ma la DC preferisce «scegliere» il grosso padronato come sempre



Alla base delle lotte contadine toscane è chiara l'alternativa che si oppone alla restaurazione monopolistica nelle campagne; lotta per la riforma agraria, per sciogliere alla radice i nodi della crisi.

Dal nostro inviato

SIENA, giugno. **QUAL** è la chiave di volta per affrontare e risolvere la questione, ormai drammatica dell'agricoltura toscana? « Ci vogliono dai 3.000 ai 4.000 miliardi » mi rispondono alla camera di commercio di Siena. « A chi? », domando io, e domandano, con le orecchie dritte e tese, un gruppo di mezzadri. È mercoledì, a Siena è giorno di mercato, davanti alla Camera di Commercio c'è una folla immensa, divisa in gruppetti animati. Sotto il sole fioccano le contrattazioni. In un enorme bar modernissimo la « borsa » commerciale della provincia ribolle, straripa sui marciapiedi, si sparge per le vie laterali. Si tratta di commercio di tutti i generi: agricoli, industriali, artigiani, dall'ovino alla fabbrica di mobili, dalle decimila lire alle decine di milioni.

Il discorso, tecnologicamente, non fa una grinza, all'apparenza. Chi è, del resto, che sostiene che la terra possa essere oggi lavorata pezzo per pezzo, ettaro per ettaro, a fazzoletti, come avveniva, con pazienza e miracolosa accuratezza, all'epoca della mezzadria d'oro, nell'800? Ma quando i sostenitori della « conduzione in economia » (e sono i grandi, come Ricassoli e Antinori, ma sono anche tanti altri, i « medi » che coprono il 34 per cento dell'area coltivata in Toscana) si proclamano gli eredi della mezzadria e, con pignoleria notarile, ti vogliono dimostrare che i finanziamenti toccano a loro, allora ti accorgi che la crisi non è solo tecnica, ma è sociale, e di una profondità senza precedenti. Infatti accanto all'erede dell'agricoltura toscana nel nome dei Ricassoli, dei Serristori e della borghesia « grassa » di Firenze, Siena, Prato che da secoli possiede terra, vivono sulle stesse contrade altri e ben più legittimi eredi.

Il discorso, tecnologicamente, non fa una grinza, all'apparenza. Chi è, del resto, che sostiene che la terra possa essere oggi lavorata pezzo per pezzo, ettaro per ettaro, a fazzoletti, come avveniva, con pazienza e miracolosa accuratezza, all'epoca della mezzadria d'oro, nell'800? Ma quando i sostenitori della « conduzione in economia » (e sono i grandi, come Ricassoli e Antinori, ma sono anche tanti altri, i « medi » che coprono il 34 per cento dell'area coltivata in Toscana) si proclamano gli eredi della mezzadria e, con pignoleria notarile, ti vogliono dimostrare che i finanziamenti toccano a loro, allora ti accorgi che la crisi non è solo tecnica, ma è sociale, e di una profondità senza precedenti. Infatti accanto all'erede dell'agricoltura toscana nel nome dei Ricassoli, dei Serristori e della borghesia « grassa » di Firenze, Siena, Prato che da secoli possiede terra, vivono sulle stesse contrade altri e ben più legittimi eredi.

Il discorso, tecnologicamente, non fa una grinza, all'apparenza. Chi è, del resto, che sostiene che la terra possa essere oggi lavorata pezzo per pezzo, ettaro per ettaro, a fazzoletti, come avveniva, con pazienza e miracolosa accuratezza, all'epoca della mezzadria d'oro, nell'800? Ma quando i sostenitori della « conduzione in economia » (e sono i grandi, come Ricassoli e Antinori, ma sono anche tanti altri, i « medi » che coprono il 34 per cento dell'area coltivata in Toscana) si proclamano gli eredi della mezzadria e, con pignoleria notarile, ti vogliono dimostrare che i finanziamenti toccano a loro, allora ti accorgi che la crisi non è solo tecnica, ma è sociale, e di una profondità senza precedenti. Infatti accanto all'erede dell'agricoltura toscana nel nome dei Ricassoli, dei Serristori e della borghesia « grassa » di Firenze, Siena, Prato che da secoli possiede terra, vivono sulle stesse contrade altri e ben più legittimi eredi.

Il discorso, tecnologicamente, non fa una grinza, all'apparenza. Chi è, del resto, che sostiene che la terra possa essere oggi lavorata pezzo per pezzo, ettaro per ettaro, a fazzoletti, come avveniva, con pazienza e miracolosa accuratezza, all'epoca della mezzadria d'oro, nell'800? Ma quando i sostenitori della « conduzione in economia » (e sono i grandi, come Ricassoli e Antinori, ma sono anche tanti altri, i « medi » che coprono il 34 per cento dell'area coltivata in Toscana) si proclamano gli eredi della mezzadria e, con pignoleria notarile, ti vogliono dimostrare che i finanziamenti toccano a loro, allora ti accorgi che la crisi non è solo tecnica, ma è sociale, e di una profondità senza precedenti. Infatti accanto all'erede dell'agricoltura toscana nel nome dei Ricassoli, dei Serristori e della borghesia « grassa » di Firenze, Siena, Prato che da secoli possiede terra, vivono sulle stesse contrade altri e ben più legittimi eredi.

Il discorso, tecnologicamente, non fa una grinza, all'apparenza. Chi è, del resto, che sostiene che la terra possa essere oggi lavorata pezzo per pezzo, ettaro per ettaro, a fazzoletti, come avveniva, con pazienza e miracolosa accuratezza, all'epoca della mezzadria d'oro, nell'800? Ma quando i sostenitori della « conduzione in economia » (e sono i grandi, come Ricassoli e Antinori, ma sono anche tanti altri, i « medi » che coprono il 34 per cento dell'area coltivata in Toscana) si proclamano gli eredi della mezzadria e, con pignoleria notarile, ti vogliono dimostrare che i finanziamenti toccano a loro, allora ti accorgi che la crisi non è solo tecnica, ma è sociale, e di una profondità senza precedenti. Infatti accanto all'erede dell'agricoltura toscana nel nome dei Ricassoli, dei Serristori e della borghesia « grassa » di Firenze, Siena, Prato che da secoli possiede terra, vivono sulle stesse contrade altri e ben più legittimi eredi.

La tensione è viva

La tensione è viva, in Toscana, su questo tema. Si sente nell'aria che non può durare, che già non dura più, è finita l'epoca del piccolo cabotaggio, delle operazioni parziali. C'è aria di desiderio di « svolta » in tutti, in alto e in basso, nei piccoli e nei grandi, in « bianchi », « neri » e « rossi ».

Domani il quarto servizio

Le colpe dei « riformatori »

Il capitolo « riforma », in Toscana, è forse uno dei più penosi. Ad Arezzo si chiama Ente Irrigazione, a Grosseto si chiama Ente Maremma. Nelle zone dell'Ente Maremma la produzione per ettaro non supera le 100.000 lire e il reddito medio pro-capite è di 290.000. È una oculata distribuzione di disaggio in sostanza, quella degli Enti democristiani. « Colpa della riforma », chiedono ai miei piuttosto turbolenti interlocutori, gli « assegnatari » di Grosseto. « È colpa dei riformatori », mi rispondono in coro.

Pareri concordi

Bastava ascoltare i commenti dei contadini, all'indomani della votazione al Senato sulle leggi agrarie. Quelli toscani sono contadini che leggono: e mica leggono più « i reali di Francia », leggono anche l'Unità. I pareri sulle leggi erano abbastanza netti, si riportavano sempre a lotti ancora da fare per andare oltre la lettera rassicurata della legge, mirare ancora più in alto, alla riforma. Se i democristiani, con il riparto al 58 per cento e la « disponibilità dei prodotti », pensavano di aver messo una pietra tombale sulle lotte mezzadrie, si sono sbagliati. « Meglio di niente » è dice uno. « Ma noi vogliamo la terra, vogliamo disporre anche degli animali » dice un altro. E tutti approvano, lenti, decisi. « Continueremo, cosa si credono? Che noi si stia a lavorare 16 ore il giorno per restare come prima? ». Domanda che effetto avrà il disposto di legge secondo cui i lotti concedenti dovranno « concordare » con i contadini « tutte le decisioni di rilevante interesse ». « Va bene — mi rispondono — ma cos'è l'interesse? Quello nostro o quello del padrone? ». Capisco che anche su questo punto la legge non ha chiuso un capitolo, ne ha solo aperto un altro. Ma quel che è chiuso, con queste leggi, è ogni residua illusione sul carattere rinnovatore dell'azione della Dc e del centro-sinistra nelle campagne. Meglio non toccarlo questo tassello fra i contadini toscani, i più smaltizzati della terra; i proverbi le battute le frecciate sul rosso che diventa rosa e sul bianco che diventa nero si sprecano, ad uso della Dc e degli autonomisti del Psi.

Ma se la Dc — e lo stesso centro-sinistra odierno — si sta qualificando « nelle campagne toscane come un guarda-spalle del capitale monopolistico che tenta di impadronirsi del 34 per cento dell'area coltivabile

Politica centrista

La prospettiva degli Enti di sviluppo è, oggi, il nodo strutturale più importante e più contestato dalle forze che, in Toscana, mirano alla restaurazione neo-capitalistica del capitale fondiario. Gli Enti sono strutture che non si faranno strada senza una lotta aspra, non soltanto rivendicativa. E ciò perché la Dc continua nella sostanza a fare anche nelle campagne toscane la politica centrista, cerca di accattivarsi i ceti imprenditoriali individuali rispondendo ai loro ricatti elettorali (il timore del Pli) non già snuotandone il potere economico (e potrebbe, ma favorendo la prosperità, deviando verso di essi i miliardi destinati alla creazione di nuove infrastrutture e al credito per la piccola proprietà e le cooperative. Qui, il discorso, esce apparentemente dai limiti regionali poiché — si dice — la Regione (e gli Enti di sviluppo) sono fatti politici che i chiacchi vengono manovrate a livello nazionale. Ma cacciato dalla finestra il problema rientra dalla porta, di prepotenza. La Toscana non è una Regione per modo di dire. La sua forza reale economica e politica, è avvertibile nel suo giro robusto autonomistico. Per ora questo è ancora troppo frantumato al livello comunale, ma potrà diventare una presenza decisiva se in esso preserverà oltre certi assurdi fenomeni di « campanilismo », la consapevolezza regionale come forza che può divenire trascinate

Politica centrista

La prospettiva degli Enti di sviluppo è, oggi, il nodo strutturale più importante e più contestato dalle forze che, in Toscana, mirano alla restaurazione neo-capitalistica del capitale fondiario. Gli Enti sono strutture che non si faranno strada senza una lotta aspra, non soltanto rivendicativa. E ciò perché la Dc continua nella sostanza a fare anche nelle campagne toscane la politica centrista, cerca di accattivarsi i ceti imprenditoriali individuali rispondendo ai loro ricatti elettorali (il timore del Pli) non già snuotandone il potere economico (e potrebbe, ma favorendo la prosperità, deviando verso di essi i miliardi destinati alla creazione di nuove infrastrutture e al credito per la piccola proprietà e le cooperative. Qui, il discorso, esce apparentemente dai limiti regionali poiché — si dice — la Regione (e gli Enti di sviluppo) sono fatti politici che i chiacchi vengono manovrate a livello nazionale. Ma cacciato dalla finestra il problema rientra dalla porta, di prepotenza. La Toscana non è una Regione per modo di dire. La sua forza reale economica e politica, è avvertibile nel suo giro robusto autonomistico. Per ora questo è ancora troppo frantumato al livello comunale, ma potrà diventare una presenza decisiva se in esso preserverà oltre certi assurdi fenomeni di « campanilismo », la consapevolezza regionale come forza che può divenire trascinate

Mosca

Nuove denunce sovietiche contro il PCC

I cinesi si preparerebbero a creare una propria organizzazione internazionale scissionista - Articoli della « Pravda », delle « Isvestia » e del « Kommunist » sulla controversia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

I cinesi si appresterebbero a creare una propria organizzazione comunista internazionale con un suo centro a Pechino. L'informazione viene oggi convalidata dai sovietici. La Pravda la riprende, per la verità, dalla « stampa straniera », ma implicitamente la fa propria, dichiarando che essa « merita attenzione ». Subito dopo essa fa seguire questo commento: « La Direzione del PCC cerca di costringere il movimento comunista mondiale, un "movimento internazionale" dei suoi seguaci con un proprio programma e una propria disciplina di gruppo ».

Questa accusa spicca in un nuovo gruppo di articoli polemici che hanno visto la luce a Mosca. Complessivamente essi offrono un quadro dell'ampiezza e della gravità della rottura che i cinesi intendono provocare nel movimento comunista. Lo scritto della Pravda già citato analizza l'attività che i cinesi conducono nel movimento in vista di una scissione. Quasi in risposta, il Kommunist pubblica una ampia rassegna delle dichiarazioni di quei partiti — o, almeno di una parte di essi — che hanno preso posizione contro le tesi cinesi. Infine l'Isvestia, proseguendo la serie dei propri scritti polemici contro la politica di Pechino, afferma che la Cina tende progressivamente ad isolarsi, anche come Stato, dalla comunità dei paesi socialisti.

La Pravda afferma che i cinesi per reclutare seguaci non badano né alla quantità, né alla qualità dei mezzi. Nell'Irak, ad esempio, essi avrebbero promesso appoggio al Baas purché questi a sua volta, pur colpendo i comunisti, rispetti invece la frazione pro-cinese. Su scala internazionale essi hanno già fatto ricorso a quelle armi che Lenin considerava segno distintivo di una frazione: una piattaforma separata, una disciplina di gruppo ed un organo di stampa. La piattaforma è data dai venticinque punti pubblicati un anno fa. La disciplina si manifesta non diversamente con l'azione coordinata dei gruppi e dei partiti filo-cinesi in sede internazionale. L'organo di stampa è la rivista Rivoluzione, pubblicata in diverse lingue con i mezzi finanziari forniti da Pechino. Sono queste le premesse per la creazione di un nuovo centro.

La rassegna del Kommunist dimostra, in risposta, quanto sia ampia l'opposizione che le tesi cinesi incontrano nel movimento. La rivista del PCUS cita le risoluzioni di 51 partiti. Con questo essa non offre neppure un panorama completo, perché altri partiti che hanno energeticamente condannato l'azione cinese sono quelli dell'Olanda, dell'Argentina, della Germania occidentale, ad esempio, non vengono ricordati. Lo stesso Kommunist aveva in precedenza scritto che più di settanta erano i partiti ostili alla linea di Pechino. Comunque anche i soli partiti menzionati costituiscono uno schieramento molto vasto. Vi sono quelli dell'Europa non socialista, a cominciare dall'italiano e dal francese. Vi sono i partiti perseguitati della Spagna, del Portogallo, della Grecia, della Turchia e del Sud Africa. Poi sei partiti del campo socialista. Ancora: quattordici partiti dell'America latina, sei del Medio Oriente, e tre della restante Asia, ed altri ancora. Le citazioni cercano di cogliere le frasi più tipiche di ripulsa delle posizioni cinesi. Non si accenna invece a quanto ogni partito dice circa i metodi per far fronte alla minaccia di scissione creata da Pechino. Solo verso la fine della rassegna si scrive che la maggioranza dei partiti si è già pronunciata per una conferenza internazionale del movimento e che la proposta è stata caldeggiata da « autorevoli esponenti » e da « veterani » del comunismo.

Giuseppe Boffa

« Il reato è in prescrizione »

Anna Frank: impunito il nazista che l'arrestò

VIENNA, 3. Il criminale nazista Karl Silberbauer, lo sgherro della Gestapo che ad Amsterdam trasse in arresto tutti i membri della famiglia di Anna Frank (solo il padre, che attualmente risiede a Los Angeles, è tornato vivo dall'Internamento dei campi di concentramento nazisti) non sarà processato.